

## Milano Gli Orta in Antartide, l'ultima terra senza confini nazionalistici



DA MILANO MARCO MENEGUZZO

**Q**ual è il luogo per cui la nostra immaginazione deve forzatamente chiedersi il perché di una scelta esistenziale simile,

senza potersi trincerare dietro la spocchia intellettuale di "chi ha già visto tutto"? Probabilmente è soltanto l'Antartide, l'estremo Sud. Ed è proprio lì che Lucy e Jorge Orta (lei, inglese, classe 1966, lui argentino, classe 1953, vivono a Parigi da dove operano insieme dal 1991) si sono recati nella primavera del 2007 per realizzare un progetto che fosse la "summa" - per ora... - del loro modo di intendere e vivere l'arte. Arte legata alla grandi sfide epocali dell'umanità: libertà di movimento, emergenze climatiche e sociali, migrazioni, diritti umani, sono gli elementi di fondo che fondano (ci si passi il gioco di parole) tutti i loro interventi ambientali. Qui, nell'hangar Bicocca sono raccolti, come se fossero immagazzinati e in procinto di partire per una nuova spedizione, le opere-equipaggiamento della loro azione in Antartide, originariamente commissionata dalla "Primera Biennial al Fin del Mundo", tenutasi un anno fa nella Terra del Fuoco (sì, esiste anche una biennale d'arte nella Terra del Fuoco!...): venticinque tende, paracadute con razioni di sopravvivenza, video della spedizione, oltre ad alcune opere precedenti costituite da apparec-

**Equipaggiamenti per la sopravvivenza nell'estremo sud, per accogliere un eventuale rifugiato**



chiature mobili - ambulanze, camioncini, persino un'Ape - di primo intervento per il ricovero e l'aiuto a - si presume - rifugiati politici o a semplici migranti in cerca di un primo e pronto sostegno, nonché una serie di tute "collettive" da indossare per essere più a contatto gli uni con gli altri, per stabilire cioè una contiguità a partire dalla vicinanza fisica degli esseri umani (a cura di Bartolomeo Pietromarchi, catalogo Electa). Sulle tende, sui giubbotti salvagente, un po' dappertutto, la proposta scritta di un emendamento alla Dichiarazione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite per l'eliminazione del concetto di confine nella circolazione delle persone. Il risultato visivo è quello di una sorta di magazzino di scena per un film di fantascienza a basso costo, il cui interesse tuttavia vada ben oltre la fedeltà tecnologica allo strumento di sopravvivenza - paracadute che trasportano pentolame da cucina, automezzi che non sono stati più messi in moto da una ventina d'anni, sacchi a pelo impilati in torri e trasportati sul cassone di autocarri sono oggetti in fondo altamente improbabili... - , che non è se non un segno dell'emergenza che stiamo quotidianamente vivendo, e che quindi viene trasportato - cioè letteralmente reso metafora - sul piano simbolico. Così, il villaggio di tende in Antartide è il villaggio globale - non a caso si chiama "Antarctic Village - No Borders", vale a dire "Senza confini" -, in una terra dove non esistono per statuto divisioni territoriali, ma è patrimonio dell'intera umanità (per quanto

ancora, però? Qualcuno sta già rivendicando porzioni di territorio per prospezioni commerciali...), ed è l'ennesimo luogo utopico della Terra dove "si può ricominciare". Ricominciare a pensare le relazioni tra individui e tra stati in maniera differente, a gestire le risorse in modo sostenibile, a pensare a una nuova umanità.

Milano, Hangar Bicocca

**LUCY + JORGE ORTA.ANTARCTICA**

Fino all'8 giugno